Puglia. Blitz sventato: non passa la proposta di legge sugli aborti più facili

Stop in Commissione sanità del Consiglio regionale alla norma contro gli obiettori. La Regione è la terza per interruzioni di gravidanza

L'avevamo scritto ieri, su *Avvenire*. A fronte di una media nazionale che parla di 6,6 aborti ogni mille donne, in Puglia si arriva a 8,1. La regione è la terza in Italia per numero di interruzioni di gravidanza, dopo Liguria ed Emilia: 7.574 nel 2015, con un triste record nazionale di recidiva (35%). Una donna su tre, per esser chiari, ha fatto ricorso due o più volte all'aborto. Dato che sottolinea ancora di più il livello di disperazione di chi bussa alle porte dei consultori pubblici (in cui solo l'11% dei ginecologi operanti è obiettore di coscienza). Eppure ieri, in Commissione Sanità del Consiglio regionale, è ugualmente approdata la proposta di legge presentata dal consigliere Cosimo Borraccino (Sinistra Italiana) in materia di "concreta attuazione in Puglia della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza", la 194 del 1978. Come se, insomma, il diritto all'aborto in Regione (che ha anche l'indice di natalità tra i più bassi d'Italia) non fosse sufficientemente garantito.
Colpa del ricorso all'obiezione di coscienza che, secondo il testo della norma, «impedisce anche in Puglia, in molti casi, di poter rispondere con tempestività ed efficacia alle richieste di molte donne che intendono consapevolmente interrompere la loro gravidanza». La proposta per fortuna non è stata approvata: con 4 voti a favore, 4 contrari e una astensione la commissione non ha espresso parere positivo all'articolo 1, determinando così la sospensione dell'iter legislativo. Decisivi i 5 Stelle, nello specifico Marco Galante e Mario Conca, che hanno deciso di non partecipare al voto ritenendo che «le criticità non possano essere risolte con una legge che applica un'altra legge». Per il capogruppo di Forza Italia Nicola Marmo «una legge regionale che riprende quanto scritto in una legge nazionale, nel primo articolo, non è votabile». Entra nel merito del testo il capogruppo di Alternativa popolare, Giannicola De Leonardis: «Il vero problema da affrontare è quello della denatalità, tenendo conto che la Puglia è la terza regione per numero di aborti». Soddisfatto il Forum delle famiglie, da settimane impegnato nella battaglia contro la proposta di legge: «La 194 andrebbe integralmente applicata sì – ha sempre sostenuto la presidente regionale Lodovica Carli – ma aiutando le donne gravide in difficoltà a rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione della gravidanza». Come previsto al suo articolo 2. Anche per i Medici cattolici, infine, sarebbe piuttosto necessaria «una proposta di legge regionale a sostegno della vita nascente e della maternità».

La beffa sfollati: in un anno 8mila in più

Emergenza Marche: 33mila senza abitazione. Arrivate 200 casette su 2mila

Chiara Gabrielli
Macerata

Non è cambiato nulla rispetto a 12 mesi fa. È il pensiero comune, la frase più abusata e la più ricorrente nel Maceratese. C'è invece qualcosa che è cambiato, ed è un dato di fatto. Sono i numeri a raccontarlo: gli sfollati nelle Marche sono 8mila in più rispetto al 26 ottobre 2016. Si è passati da 25mila ai 33mila attuali. Un aumento dovuto al fatto che i sopralluoghi, andati avanti a rilento (e non ancora portati a compimento, ne mancano 3.200 sui 100mila richiesti) hanno certificato, pian piano, nuove inagibilità. Con la conseguenza che 8mila persone appunto, ignare fino alla consegna del risultato del sopralluogo, hanno continuato a vivere per mesi e mesi in abitazioni che credevano sicure e poi, d'un tratto, ordinanza in mano, si sono trovate costrette a un imprevisto trasferimento. Un numero immenso, quello dei senzatetto: «Gestirli è un'impresa pazzesca», ha dichiarato qualche giorno fa David Piccinini, capo della Protezione civile regionale.
Qualcosa, dunque, c'è di sicuro a un anno dal sisma: la vita di 33mila persone è cambiata, sconvolta dalla paura, dai traslochi, da un futuro indefinito. Dentro questo numero ci sono tutti: gli sfollati ospitati negli alberghi, gli irriducibili (che vivono in roulotte dove si preparano a trascorrere un secondo inverno), quelli in appartamenti e con il Cas (il Contributo di autonoma sistemazione), e circa 600 persone nelle casette. A proposito di casette: dalle fortissime scosse che hanno devastato il Maceratese e, ancora una volta, le Marche, quella di 5.4 e subito dopo quella di 5.9 vicino a Castelsantangelo sul Nera la sera del 26 ottobre, è stato consegnato appena un 10% di quelle richieste, con le macerie da rimuovere, le attività produttive delocalizzate o rimaste chiuse, Municipi inutilizzabili e chiese fuori uso per anni o decenni.
Nel dettaglio, su circa 2mila abitazioni richieste ne sono arrivate 200; fatta eccezione per alcune a Pieve Torina (Macerata) e una manciata di un'area di Arquata, il cronoprogramma è saltato. Molti degli arrivi previsti per ottobre slittano a Natale, e nel caso di Visso addirittura a gennaio. Ma bastano 15 giorni di pioggia per far saltare anche questo nuovo programma, e in certe zone è già arrivata la neve (a Bolognola e a Frontignano di Ussita). Il nome tecnico delle casette è Sae, che sta per "Soluzioni abitative d'emergenza", ribattezzate ironicamente in "Soluzioni abitative in attesa eterna": così le chiamano i cittadini della rete "Terre in Moto", che ieri hanno lasciato casette simboliche davanti al palazzo della Regione, un segno di protesta «contro i ritardi e la strategia dell'abbandono». Chiamare ancora strutture d'emergenza, a un anno dal sisma, le casette che per giunta non ci sono ancora, «sembra una gigantesca presa in giro», tuonano i cittadini. I ritardi per le Sae sono dovuti alla difficoltà per l'individuazione delle aree, che ha richiesto più tempo del previsto, e alla lentezza con cui procedono i cantieri, tanto che recentemente la Regione ha diffidato il consorzio Arcale, uno degli assegnatari del bando. Eppure i vertici dell'ufficio ricostruzione e della Regione assicurano che stanno lavorando al massimo «per riportare i cittadini a casa il prima possibile».
In 12 mesi, però, tutto può accadere, e c'è chi intanto ha trovato lavoro lontano dal paese d'origine e si è trasferito definitivamente, chi è morto (per età avanzata o malattia), chi si è tolto la vita. I disagi psichici e i suicidi sono cresciuti dopo il sisma, tanto che la procura di Macerata ha disposto un approfondimento in merito a una «situazione preoccupante», disponendo figure di sostegno per chi soffre. Come Salvatore Cascioli, 91 anni. È nato in casa, a Sasso, frazione di Ussita. Dopo otto mesi in un camping, ora vive in un appartamento a Macerata. «Voglio tornare a Ussita, aspetto solo la casetta. Ma ci vorrei tornare da vivo». Tutto ha affrontato nella vita: la difficoltà di trovare lavoro nel dopoguerra, l'invalidità del fratello (che ha accudito giorno e notte per 15 anni), due anni fa la morte della moglie (spirata tra le sue braccia). «Ma non posso sopportare questo, di stare lontano dalle mie montagne. Devo tornare a casa mia».

Il caso

Si moltiplicano le dichiarazioni di inagibilità. La Regione: presto tutti a casa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora macerie da raccogliere vicino alle case rimaste in piedi

Salvatore Cascioli, 91 anni

La storia

Salvatore, 91 anni, ha passato otto mesi in un camping. Ora vive a Macerata. «Non posso star lontano dalle mie montagne. Vorrei tornare a Ussita, possibilmente da vivo»

CANTONE

«Costruzioni abusive Tocca al legislatore»

Nell'area del terremoto «il problema delle casette abusive credo che debba essere risolto dal legislatore, consentendo che queste strutture abitative temporanee possano essere utilizzate e sanate. Ma ovviamente devono essere temporanee, e non devono essere nient'altro. È compito del legislatore occuparsene, e sono sicuro che lo farà». Lo ha detto il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone, a margine di un convegno ad Ancona sul Codice degli appalti per la ricostruzione post sismica. Il governo ha confermato, da parte sua, l'impegno nella ricostruzione. «Confermo, con tutte le difficoltà, le strozzature burocratiche, l'impegno del governo non solo per l'emergenza ma per essere al fianco delle popolazioni colpite, che devono restare in quei luoghi perché lì ci sia vita» ha detto Paolo Gentiloni.

Le cinque suore che resistono a Spello «Con l'aiuto di tutti possiamo farcela»

Suor Agnese Di Adamo e suor Maria Monica Dejolde

Francesco Carlini
Spello (Perugia)

Nella via principale di Spello – la "Splendidissima Colonia Julia" com'è stata definita da Cesare la cittadina posta al centro dell'Umbria – di fronte alla collegiata di Santa Maria Maggiore che ospita affreschi del Pinturicchio, c'è il monastero agostiniano di Santa Maria Maddalena. È stato fondato nel 1316 e proprio lo scorso anno sono stati celebrati i sette secoli di presenza della forma di vita contemplativa che si ispira alla regola di Agostino. «Una storia fatta di persone, piccoli e grandi fatti, simboli, momenti più o meno lieti», ha scritto il vescovo di Foligno e assistente ecclesiastico dell'Azione Cattolica Italiana, Gualtiero Sigismondi, nel libro commemorativo di questa significativa presenza monastica, punto di riferimento importante per le famiglie spellane. Oggi vivono all'interno di queste antiche mura, scrigni di silenzio e preghiera, gratuità e fecondità, cinque monache e due terziarie. La più giovane è l'abbadessa suor Maria Monica Dejolde, 56 anni, filippina. Lucidissima l'abbadessa emerita suor Agnese Di Adamo, 95 anni di età, 80 di clausura, più di 40 come guida della comunità (ora è la vicaria). Poi, altre tre religiose: due italiane di 90 e 75 anni, una filippina di 72 anni malata di Parkinson. Tra i momenti meno lieti nella vita di questo monastero c'è sicuramente il terremoto. Nel 1997 le forti scosse che sconvolsero l'Umbria e le Marche hanno seriamente lesionato la chiesa (di proprietà della diocesi di Foligno, riaperta al culto nel 2008), convento e casa di accoglienza (riaperti nel 2001). Per quattro anni le religiose sono state ospitate in una parte della canonica di Spello. «La clausura – racconta l'Abbadessa emerita – è una vita bellissima; il terremoto però ci ha causato tantissimi disagi umani, burocratici, economici, legali». «Ed ora – le fa eco suor Maria Monica che le è succeduta nell'incarico – siamo punto e a capo».
Il terremoto che un anno fa, il 30 ottobre 2016, ha distrutto gran parte della Valnerina ha fatto nuovamente capolino al monastero di Santa Maria Maddalena. La piccola, bella e accogliente chiesa è nuovamente chiusa, ma questa seguirà l'iter previsto per il recupero dei beni culturali ecclesiastici e se ne occuperà la diocesi. Questa volta le monache non hanno dovuto abbandonare la clausura e questo grazie anche al modello di ricostruzione attuato dall'Umbria dopo il sisma del 1997, evocato più volte come esempio da seguire anche dopo i terremoti dell'Aquila 2009, Emilia Romagna 2012, Lazio-Umbria-Marche, Abruzzo 2016. Diverse camere della casa di accoglienza invece hanno subito danni, già sistemati però in autonomia dalle monache. «Siamo intervenute direttamente e immediatamente – spiega l'Abbadessa – perché la casa di accoglienza, insieme alla realizzazione delle corone del rosario con incorporata l'immagine di Santa Rita che le nostre consorelle agostiniane di Cascia ci chiedono per i devoti, è l'unico nostro sostentamento. Siamo in là con gli anni, aumentano le spese mediche e se non fossimo intervenute subito ci saremmo trovate in difficoltà». Le anziane monache, affiliate al monastero agostiniano di Urbino che invia costantemente a Spello alcune religiose per un sostegno nella preghiera, nella condivisione della regola di S. Agostino e nella vita fraterna, chiedono alla sensibilità dei lettori di *Avvenire* un aiuto concreto, come già verificatosi nel 1997: Unicredit, filiale Spello, Iban IT43D0200838691000029429043; Ccp n. 13563069 intestato a Monastero Agostiniane di Santa Maria Maddalena. «Fin da ora ringraziamo – dice ancora suor Maria Monica – quanti vorranno essere generosi con noi. Affidiamo il nostro futuro alla Provvidenza di Dio, alla sua volontà e infinita misericordia».

L'appello delle monache agostiniane di Spello, colpite prima dal sisma del 1997 e poi dalle scosse dell'anno scorso. «Affidiamo il nostro futuro alla Provvidenza e alla generosità di quanti vorranno aiutarci»

Una veduta della cittadina di Spello, scrigno di bellezza e fede alle falde del Subasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattarella. «Duomo di Norcia e Basilica di Assisi, due monumenti con cui ho un legame di affetto speciale»

Roma

«Due monumenti che mi sembrano particolarmente significativi e con i quali avverto un legame di affetto particolare» sono il Duomo di Norcia e la Basilica di Assisi. Lo ha rivelato il presidente Sergio Mattarella in un confronto con un gruppo di studenti delle superiori che si è svolto ieri al Quirinale.
«Norcia è uno dei comuni colpiti dal terremoto che tra agosto dell'anno passato e molti mesi successivi ha devastato l'Italia centrale provocando molte vittime e creando molti danni, costringendo molte persone ad abbandonare le proprie case, danneggiando molti monumenti. Tra questi monumenti, il Duomo di Norcia, del 1200, è crollato. È rimasta in piedi – ha ricordato il presidente – soltanto la splendida facciata del 1300, di un periodo leggermente posteriore al resto della basilica. La bellissima facciata del Duomo è rimasta in piedi come una sorta di scena di un palcoscenico teatrale. Tutto il resto è crollato.
È stata messa in sicurezza, perché il Duomo sarà ricostruito. Ma quello è un simbolo dei nostri monumenti, perché quella facciata così bella che ha resistito al terremoto restando miracolosamente in piedi è uno dei monumenti che forse rappresenta tutti i nostri monumenti e lo penso spesso con grande attenzione e affetto».
L'altro monumento «caro» a Mattarella è la Basilica superiore di Assisi: «Vent'anni fa è stata colpita da un terremoto, è crollata una parte del soffitto. Purtroppo, in quell'occasione sono morte quattro persone, ma quella parte della volta che è crollata sembrava perduta, distrutta, c'era un vuoto. Ma è stata restaurata e riportata al suo splendore originario, perché dei bravissimi restauratori italiani hanno rimesso insieme oltre 300mila frammenti».

Il presidente della Repubblica parla agli studenti delle chiese lesionate e ricostruite

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMC0yN1QxMToxNjowMCMjI1ZFUg==